

[Ho ampliato la n. 21 il 10 maggio 2022]

A GIOVANNI PEROTTI E A SUA MOGLIE<sup>1</sup>.  
(TOMMASEO 160, GIGLI 302).

[*T*, cc. 57va-58ra; *B*, cc. 207r-v; *P*<sup>2</sup>, cc. 146ra-va; *P*<sup>3</sup>, cc. 138vb-139rb; *P*<sup>5</sup>, cc.152va-153ra;  
*F*<sup>2</sup>, cc. 276v-277v].

*A Giovanni Perotti e monna Lippa sua donna*<sup>a</sup>.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissimo e carissimo figliuolo mio in Cristo<sup>b</sup> Gesù, io Caterina, serva e schiava de' servi di Dio<sup>c</sup>, scrivo a voi nel prezioso sangue del figliuolo di Dio, con desiderio di vedere in voi adempita quella parola del dolce apostolo Pavolo, quando diceva "Induimini Dominum nostrum Iesum Christum [*Rm* 13,14]", cioè spogliatevi dell'uomo vecchio e vestitivi del nuovo [*Ef* 4,22a.24a; *Col* 3,9b.10a], cioè di Cristo crocifisso<sup>2</sup>, el quale è quello vero vestimento che ricuopre la nudità dell'uomo e vestelo di virtù<sup>3</sup>.

O inestimabile e diletta carità, che s'è fatto nostro vestimento! Poi che per lo peccato perdemo la vita della grazia<sup>4</sup> venne come innamorato<sup>5</sup>, costretto dal fuoco della divina carità<sup>6</sup>; avendo noi perduto el detto vestimento della grazia<sup>7</sup> e il caldo della divina carità, esso, come fuoco, ci tolse la freddezza, vestendo sé della nostra umanità<sup>8</sup>. Allora riavemo el vestimento della grazia<sup>9</sup>, la quale non ci può essere tolta né per dimonia né per creature se noi medesimi non vogliamo<sup>10</sup>.

Adunque vi prego, fratello e suoro mia carissimi, che siate solliciti d'imprendare<sup>d 11</sup> questo santo e dolce vestimento, non cometendo negligenza, acciò che non vi sia detta quella parola di rimproverio: "Maladetto sia tu che ti lasasti morire di freddo e di fame"<sup>12</sup>, poi che Cristo è tuo vestimento ed ètisi dato in cibo<sup>13</sup>. Oimé, or quale sarebe quel cuore tanto indurato e ostinato che non si levasse a spogliarsi d'ogni ignoranza e negligenza, e vestirsi<sup>e</sup> di questo santo e dolce vestimento, el quale dà vita a coloro che sonno morti?

---

*Testo base di T, che conserva le formule antiche nel protocollo. La grafia è di P<sup>2</sup>, ma accetto "Pavolo", forma senese frequentissima in Caterina, da T.*

<sup>a</sup> Epistola mandata per la beata caterina a giovanni peruci in firenze *P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>* (che poi volgono sempre tutto al maschile singolare). *P<sup>3</sup>* legge lapa in luogo di Lippa.

<sup>b</sup> dolce agg. *P<sup>2</sup>P<sup>3</sup>F<sup>2</sup>* (introducono la formula normalizzata)

<sup>c</sup> yhu xpo *BP<sup>2</sup>P<sup>3</sup>P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>* (introducono la formula normalizzata; *P<sup>2</sup>* introduce una ulteriore normalizzazione con valore separativo da *B*: pretioso sangue suo).

<sup>d</sup> così *B*, adinp(re)ndare *P<sup>2</sup>*; diprendere *rell.* (< dīp(re)dare\*)

<sup>e</sup> vestasi *B*, uestisesi *P<sup>2</sup>*

O quanto sarà dolce e beata l'anima nostra quando verrà el tempo nostro<sup>14</sup>, che saremo richiesti dalla prima Verità nel tempo dolce della morte<sup>15</sup>, dove l'anima gode e essulta [Mt 5,12] quando si vede vestita del vestimento della divina grazia! El quale è uno vestimento che le dimonia non possono contra di lui, però che la grazia fortifica e'ttolle ogni debilezza: solo il peccato è quella cosa che indebilisce l'anima<sup>16</sup>. O quanto è pericoloso e perverso el vestimento del peccato<sup>17</sup>! Bene è da fugarlo con odio e dispiacimento, poi che tanto ci è nocivo, e spiacevole e abominevole a Dio [Prov 15,9]. Con<sup>f</sup> ardore e infiammato desiderio vi levate a strignare e vestirvi di questo dolce vestimento nuziale della divina e dolce carità, el quale l'anima si mette per non essere cacciata dalle nozze della vita durabile [Mt 22,1-13]<sup>18</sup>, alle quali<sup>g</sup> Dio c'invitò e invita in sul legno della santissima croce<sup>19</sup>. Prego la somma e eterna Verità<sup>20</sup> che vi faccia sì andare virilmente, che giogniate al termine e fine per lo quale voi fuste creati. E sì come per carità e per amore vestiste el Bambino di drapo<sup>21</sup>, così vesta egli voi di sé medesimo uomo nuovo, Cristo crocifisso<sup>h</sup>. Ringraziovi molto.

Permanete *etc.* Gesù *etc.*<sup>i</sup>

<sup>f</sup> amore e *agg.* BP<sup>2</sup>

<sup>g</sup> della vita - quali] della diuina carità e durabile uita al quale (*sic*) BP<sup>2</sup>

<sup>h</sup> P<sup>5</sup>F<sup>2</sup> *agg.* Amen *omettendo il resto.*

<sup>i</sup> Gesù *etc.*] Così T, yhu dolce yhu amore maria dolce B, yhu dolce ec. P<sup>2</sup>, yhu dolcie giesu e maria amore P<sup>3</sup> (P<sup>5</sup>F<sup>2</sup> *omettono l'invocazione*)

*Microvarianti:* le dimonia] i dimoni(i) B,P<sup>2</sup>; voi fuste] fuste BP<sup>2</sup>.

*Interventi redazionali (dell'antigrafo) di P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>:* Dilettissimo e carissimo figliuolo mio] Dolcissimo e caro figliuolo P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>; del nuovo cioè di (*om.* P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>) Cristo; è quello (*om.* P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>) vero vestimento; esso come fuoco] Egli col fuoco P<sup>5</sup>F<sup>2</sup> [*correzione teologica*]; né per dimonia (dimonio P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>) né per creature (creatura P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>); se noi medesimi non vogliamo] se non per noi medesimi P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>; fratello e suoro mia carissimi... solliciti] carissimo fratello... sollicito P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>; abominevole a Dio] odiabile a dio P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>; a strignare e (a *agg.* P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>) vestirvi; divina e dolce carità] diuina c. P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>; eterna verità] eterna bontà P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>; sì (ardere e *agg.* P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>) andare virilmente; voi fuste creati] fusti creato P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>; per carità e per amore] per c. e am. P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>.

*Note lessicali: omesse*

DATA. La lettera non è databile per Dupré Theseider. Con il Fawtier la colloco fra le lettere inviate a pisani e lucchesi fra la fine del '75 e gli inizi del '76 (prima del viaggio ad Avignone). La presenza del protocollo di tipo antico conferma questa datazione.

## NOTE

<sup>1</sup> A Giovanni è indirizzata la Lettera T.156.

<sup>2</sup> Per le citazioni paoline *cfr* D. Cavalca, *Specchio di croce*, a c. di B. Sorio, cap. 38, p. 175; cap. 48, p. 232 (ed. T. S. Centi, Bologna 1992, pp. 302 e 390). V. anche Th. Aquin., *Super Evang. s. Matth. Lectura*, Torino-Roma 1951, cap. 22, l. 1: "Qui sumus Christi, Christum induamus. (...) Quidam enim induunt Christum (...) per operum conformitatem; *ad Rom.* XIII, 14: «induimini dominum Iesum Christum». Habere ergo vestem nuptialem est induere Christum per operationem bonam, per conversationem sanctam, per caritatem veram"; Id., *Super Ep. ad Romanos lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 13, l. 3: "Induimus Iesum Christum, primo quidem, per sacramenti susceptionem. (...) Secundo, per imitationem". Sulle citazioni in latino *cfr* la n. 2 di T.175.

<sup>3</sup> D. Cavalca, *Specchio di croce* cit., cap. 38, p. 174 (ed. Centi, p. 300): "Cristo per vestirci di virtù venne...". Sulle virtù come vesti *cfr* la n. 17 della Lettera D.XXVI - T.142. Possibili fonti per i predicatori: Th. Aquin., *Expos. super Isaiam ad litteram*, Ed. Leonina, t. XXVIII, cap. 4, l. 2: "«vestimentis nostris operiemur [Is 4,1]», *idest virtutibus*"; *Super II Ep. ad Corintios lectura*, cap. 5, l. 1. [v. 5,2: "superindui cupientes"], cita la *Glossa ordinaria*:

"superindui... si nos inveniamur vestiti, scilicet virtutibus, et non nudi, scilicet virtutibus". Sui "vestimenta" di Mt 21,7 ancora Tommaso, *Super Evang. s. Matth. lectura, cap. 21, l. 1*, commenta: "Vestimenta sunt virtutes eorum. Ad Col. III, 12 (...). Secundum mysterium, discipuli straverunt vestimenta super asinam, quae significant virtutes". Nicolaus de Gorran, *In VII epistolas canonicas, II, In I Petri*, Parma 1869, cap. 4, [v. 13: "gaudete..."], cita Is 61[v. 10]: "«induit me vestimento salutis», idest virtutibus, igitur meritis". Il *Commento all'Apocalisse* attribuito al domenicano Ugone di S. Caro, Parma 1869, cita più volte "beatus qui vigilat et custodit vestimenta sua [Ap 16,15]", e interpreta, ai capp. 3 e 16: "vestimenta dicuntur opera virtutum vel ipsae virtutes, quibus anima vestitur", "vestimenta"...quibus Christianus debet vestiri. Ne nudus, idest sine operibus virtutum, ambulet". Si noti, rispetto all'impostazione cristocentrica di Caterina, quella moralistica di questi testi. Anche la "Bestia" di Apoc. 17,16 è detta, nel cap. 17, "«nudam» omni virtute quae est vestimentum animae".

<sup>4</sup> Su "vita della grazia" cfr la n. 2 di D.XIII - T.14 per le fonti in volgare; v. anche Th. Aquin., *Summa Theologiae* III, q. 79, art. 1, resp.: "Christus... in mundum visibiliter veniens, contulit mundo vitam gratiae, secundum illud Ioan. I [v. 17], «gratia et veritas per Iesum Christum facta est»; *Ecce Rex*, pars 3, in *Sermones*, ed. L. J. Bataillon, Roma - Paris 2014 (*Editio Leonina*, t. 44/1): "venit Christus ut in praesenti nobis daret vitam gratiae et in futuro vitam gloriae".

<sup>5</sup> Cfr Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 32, rubrica, p. 147 (ed. Centi, p. 254): "Come Cristo sta in croce come uomo innamorato e come cavaliere armato"; Lettera T.225. "stando in su la croce come innamorato"; D.XXXIV - T.144/342: "corse come innamorato... infino alla obrobiosa morte de la croce" (e la relativa n. 12 sul *Dialogo*); la stessa frase è ripetuta in T.23, T.40, T.58, T.184, T. 337, T.342, Dupré ined. II - T.383\*; nell'*Orazione X*, ed. in *Le Orazioni*, a c. di G. Cavallini, Roma, Edizioni cateriniane, 1978, p. 112: "tu producesti a noi frutti di fuoco d'amore di lume e obbedienza pronta - per la quale obbedienza corristi come innamorato all'obrobiosa morte della croce"; *Oraz. XIX*, p. 214. Intimistico G. Colombini nella lettera 12, in *Lettere*, ed. A. Bartoli, Lucca 1856, p. 46: "giubilando col vostro glorioso Cristo, già innamorato della vostra anima".

<sup>6</sup> Cfr "frutti di fuoco d'amore" nella n. precedente e la n. 7 della Lettera D.XXXVIII - T.141;

<sup>7</sup> Cfr la n. 28 di D.XVIII - T.29.

<sup>8</sup> Cfr lettera D.XXXXVIII - T.108 e la sua n. 30 su testi latini; T.178; *Oraz. XIV*: "Io veggio in te che quell'amore che ti costrinse a trarci di te con la notizia di te a lode e gloria del nome tuo, ti costrinse ancora che ti vestissi della nostra umanità"; Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, Ed. critica a c. di S. Serventi, Bologna 2006, XXVIII, § 10, p. 389: "l'amanto de la carne" (riferito a Cristo); D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, Milano 1842, L. 1, cap. 32, I, p. 299: "rimanendo incommutabile, vestì nostra umanità e diventò uomo"; A. Torini, *Brieve collezione della miseria della umana condizione*, ed. in *Vita e opere di A. T.*, a c. di I. Hijmans-Tromp, Leiden 1957, pt. 3, cap. 20, p. 278, "si fece nostro simile (...) prendendo la nostra umanità e miseria, vestendosi insieme con noi del panno della nostra mortalitàe"; *Sposizione XLVIII* in F. Sacchetti, *La battaglia delle belle donne. Le Lettere. Le Sposizioni di Vangeli*, a c. di A. Chiari, Bari 1938, p. 279, rr. 16-17 (<in rete: <https://www.beic.it/it/articoli/scrittori-ditalia>>).

<sup>9</sup> Cfr una frase attribuita ad Agostino (non reperibile nelle sue opere\*): "redemptio Christi totum nobis reddit quod in Adam perdidimus", citata da Tommaso in *Scriptum super Sent., lib. 2, dist. 31, q. 1, art. 2, ad 1<sup>um</sup>* e (nella forma: "quidquid Adam perdidit, Christus in cruce invenit") nella *Summa Theol.*, III, q. 46, art. 4, resp., nonché nella *Catena aurea, Expos. in Matth.*, cap. 27, l. 7.

\* ma cfr Iul. Pomerius, *De vita contemplativa*, XX, PL 59, 465B: "omnia bona quae in Adam corrupti perdidimus, in Christo reparati recipimus".

<sup>10</sup> Cfr D.XI - T.107: "né dimonia né creature el può muovere (scil. "el cuore de l'uomo"), se esso medesimo non vuole", e la relativa n. 6.

<sup>11</sup> Considero "di prendere", presente in tutte le edizioni, una *lectio facilior*. Il significato di 'imprendere' è "apprendere, imparare" (cfr Giordano da Pisa, il senese Bindo dello Scelto, Cavalca...; la stessa Caterina nella Lettera T.118: "quella dottrina (...) che v'è stata data, bene che poca n'aviate impresa"). Qui è usato a proposito del "vestimento" perché è sottintesa la metafora della dottrina come vestimento, infatti più oltre Caterina detta: "spogliarsi d'ogni ignoranza... e vestirsi di questo santo e dolce vestimento". Su ciò cfr *Il Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. LXXXIII, p. 217, rr. 1826-28 (è Dio che le parla): "Puosigli [a s. Paolo] per obietto dinanzi all'occhio dell'intelletto suo Cristo crocifisso, vestendogli il vestimento della dottrina sua"; rr. 1835-36: "vestendolo della dottrina della mia Verità"; rr. 1838-39; cap. C, p. 280, rr. 289-91: "vestiti del vestimento dolce de l'Agnello unigenito mio Figliuolo, cioè della dottrina sua". Tommaso, nella *Catena aurea, Expositio in Lucam*, Torino-Roma 1953, cap. 15, l. 4, cita Teofilatto: "sacerdotes... verbo doctrinae animam vestiunt in ipso Christo"; nel cap. 19, l. 3, cita Origene: l'asino dei vv. 35-36 è il fedele che "portans Iesum incedit super vestimenta apostolorum, quando doctrinam eorum imitatur et vitam"; nella sua *Super Evang. s. Matth. lectura*, Torino-Roma 1951, cap. 9, l. 3, cita Girolamo che interpreta il "vestimentum novum" (implicito nel v. 16) come la "dottrina evangelica".

<sup>12</sup> Analoghe maledizioni legate alla negligenza in T.115: "E se terrete silenzio sarete ripresa nell'ultimo dì, e detto sarà a voi: maladetta sia tu che tacesti!" (analogamente anche in T.316); D.LXXI - T.255, al papa: "non venga sopra di voi quella dura riprensione: «Maladetto sia tu, che 'l tempo e la forza che ti fu comessa, tu non l'ài adoparata!»" (*cfr Ier 48,10b*).

<sup>13</sup> "Ti si è dato in cibo". *Cfr* T.47: "Assai è tristo colui che, potendo avere il fuoco, si lassa morire di freddo; avendo il cibo dinanzi, si lassa morire di fame. Prendete, prendete il cibo vostro, Cristo dolce Gesù crocifisso, e non in altro modo"; D.XXVIII - T.129: "O amore! el Verbo s'è dato in cibo (...). Amore amore! non ci manca cavelle: vestimento di fuoco contra el freddo, cibo contra al morire di fame...". *Cfr* qui sopra: Cristo è "vero vestimento". Su Cristo come "cibo" v. la n. 10 di D.XXXXVII - T.283; su Cristo come "veste" vedi Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 38 cit., pp. 175 e 176 (ed. Centi, pp. 302 e 304) che dopo aver citato san Paolo, come indico qui alla n. 2, esamina "come Cristo è nostro vestimento" e conclude che "È adunque Cristo fatto nostro vestimento per... ricoprirci, e per riscaldarci, e per difenderci".

<sup>14</sup> Il tempo del giudizio: *cfr* D. XXXXVIII - T.132: "fornite la navicella dell'anime vostre però che 'l tempo nostro s'appressima" (lì però si tratta del tempo escatologico del passaggio in Terrasanta, *cfr* ivi la n. 20). "Tempo nostro" ha comunque una risonanza scritturistica: *cfr* [Jeremiae ] *Lam 4,18*: "adpropinquavit finis noster, completi sunt dies nostri quia quia venit finis noster" (Esiste una *In Threnos Jeremiae expositio* attribuita a Tommaso, Parma 1863, *Opera Omnia*, t.14); *Ez 7,12*: "venit tempus, adpropinquavit dies" e *30,3*: "iuxta est dies et adpropinquavit dies Domini".

<sup>15</sup> Il sintagma "dolce tempo", proprio dei testi lirici, è adottato per indicare il momento della morte anche nella Lettera D.X - T.24.

<sup>16</sup> Tommaseo cita Dante, *Par. VII*, v. 79: "Solo il peccato è quel che la disfranca". (Sulla conoscenza di Dante nella "famiglia" cateriniana *cfr Cantari religiosi senesi...*, a c. di G. Varanini, Bari 1965, p. 463 e n. 4). *Cfr* Cavalca, *Specchio di croce* cit., cap. 14, p. 64 (ed. Centi, p. 124): "l'uomo che è nella infermità del peccato è debile ad ogni bene"; Th. Aquin., *In Symbolum Apostolorum*, art. 4, "per primum peccatum [homo] debilitatur, et fit pronior ad peccandum"; *Scriptum super Sententiis*, IV, dist. 23, q. 1, art. 2, qc. 1, resp.: "quaedam debilitas et ineptitudo in nobis relinquitur ex peccato actuali vel originali". Ma il verso di Dante è più vicino al dettato cateriniano.

<sup>17</sup> Immagine paradossale, perché l'uomo peccatore "nudo era fatto per lo peccato commesso, perduto avea el vestimento della grazia" (D.XVIII - T.29); *cfr* anche D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli* cit., I, cap. 24, vol. 1, p. 189: "Dio, il quale ci spogli di *quel che non è* [il "non cavelle" cateriniano], cioè del peccato, il quale ci vesti di quel ch'è, cioè della virtù". Ma "vecchio vestimento" è detto il peccato anche in T.175, e *cfr Dialogo*, cap. CLV, p. 527, rr. 169-70: "Credi col vestimento stracciato e brutto andare alle nozze?"; p. 528, rr. 174 e 176-78: "Escie del peccato mortale... Gittarai allora a terra il brutto e laido vestimento, correrai col vestimento nuptiale", che rimanda alla parabola successivamente richiamata nella Lettera.

<sup>18</sup> *Cfr* la n. 29 della Lettera D.I - T.30.

<sup>19</sup> Th. Aquin., *Super Evang. s. Ioannis lectura*, Torino-Roma 1952, cap. 21 [v. 12], l. 2: "Invitat autem ad convivium Christus interius inspirando per se ipsum..." e cita poi *Mt 11,28*; *Cant 5,1*; e *Lc 14,16* sul banchetto nuziale.

<sup>20</sup> "somma e eterna Verità" si trova frequentemente negli scritti di Caterina, e nella *Sposizione 30* del Sacchetti (ed. cit., p. 211). "Somma verità" (*cfr Io 14,6*) si trova in Giordano da Pisa, Cavalca, Colombini, Torini...

<sup>21</sup> Il Gigli ricordava che queste statue di Gesù bambino "lavoransi in quella Città, onde anco diconsi Bambini di Lucca", e ipotizzava che una di esse fosse "del Sacro arredo di questa vergine". Una statuetta di Gesù bambino alta 41 cm, di Francesco di Valdambino (1375 ca. - 1435), è conservata nella Pinacoteca Nazionale di Siena, e la diversa colorazione delle parti dimostra che "la piccola figura doveva essere rivestita di vere stoffe": *cfr* la scheda n° 105, p. 263, a corredo dell'articolo di Ch. Klapisch-Zuber, *L'enfant-Jésus. Jeu, art et dévotion*, in *Catherine de Sienne*, [catalogo della mostra], Grande Chapelle du Palais des Papes, Avignon 1992, pp. 121-131, e gli articoli di G. Previtali e U. Schlegel nella bibliogr. su "art et dévotion" a p. 204, citati anche in P. Skubiszewski, *Figurazioni devozionali*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, 1995, in rete: <www.treccani.it>. Per questa devozione v. il catalogo con 345 illustr.: H. Mayr - N. Gockerell, *Il piccolo Re. Immagini del Bambino Gesù dalla collezione Hiky Mayr. Der Kleine König: Jesuskindfiguren aus der Sammlung Hiky Mayr*. Testi di N. Gockerell, Gardone Riviera, Fondazione Museo "Il Divino Infante", 2013. Da un punto di vista antropologico: E. Silvestrini, *Simulacri dei santi e delle divinità. Etnografie e teorie*, in *Vestizioni. Codici normativi e pratiche religiose*, a c. di S. Boesch Gajano e F. Sbardella, Roma 2021 (Sanctorum. Scritture, pratiche, immagini, 8).

